

Sulle orme del FAI: il Palazzo della Dogana



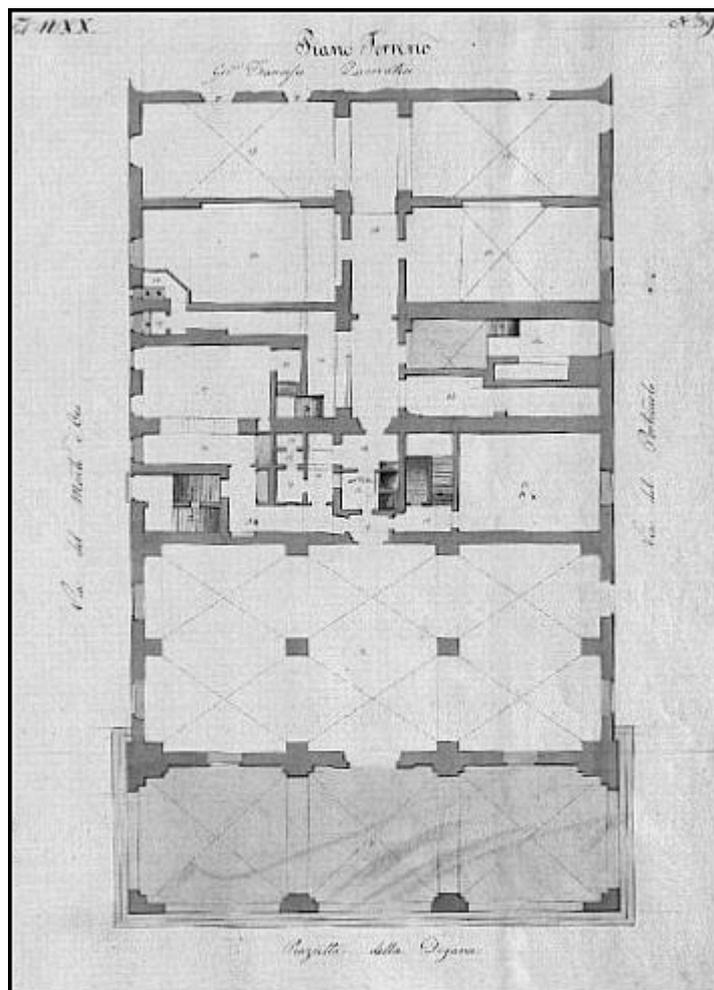
Stefano Ceccarini
stefanoceccarini@libero.it

« pg. 1 Il Palazzo della Dogana fu costruito proprio lungo la principale via d'accesso al quartiere, divenendo pertanto una sorta di propileo al nuovo insediamento; al contempo, la presenza degli uffici doganali nelle vicinanze dei canali andava ad evidenziare la crescente importanza di queste vie d'acqua per i traffici commerciali della città. Il disegno del Cecchi, attuato tra il 1647 ed il 1648, si dimostrò estremamente funzionale: la facciata lungo la Piazza d'Arme fu risolta con un loggiato

in bugnato rustico sorretto da tre arcate a tutto sesto, mentre nei vasti locali interni furono posti i banchi e gli scrittoi dei vari dicasteri del commercio, l'ufficio dei pesatori e la sede della compagnia dei facchini.

L'edificio era dotato di ampi magazzini, nei quali i mercanti potevano depositare gratuitamente le merci in attesa di essere vendute. Infatti, la riforma approvata nel 1676 semplificò le procedure doganali, imponendo un'unica tassa all'ingresso delle mercanzie in città, esclusivamente in base al numero di colli; quindi, per i funzionari della Dogana non vi era più la necessità di identificare le merci.² Questa riforma, assieme alla neutralità del porto e delle sue acque territoriali, decretò il notevole sviluppo economico di Livorno, che in breve divenne uno dei principali empori del bacino del Mediterraneo.

Sotto il loggiato della Dogana possiamo quindi immaginare un intenso traffico di mercanti e delegazioni, tanto è vero che, nel 1781, all'ingresso del palazzo fu posta un'iscrizione, ancor oggi presente, nella quale si vietava ai cittadini, pena la cattura, di fare immondizie, giochi e strepiti. Ciò nonostante, sin dalla metà del Settecento, il palazzo era divenuto il luogo in cui si tenevano le animate estrazioni del gioco del lotto, delle quali ci da testimonianza il canonico Giuseppe Piombanti nella *Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno* (1903): *“Il governo introdusse il giuoco del lotto in Toscana nel 1739, che già chiamavasi giuoco di Genova, perché inventato in questa città. Si giuocava anche prima, e abbondantemente; ma il governo stesso lo aveva proibito, perché molto danaro andava a Genova.*



La prima estrazione si fece a Livorno, nel 1749, sotto le logge di questa dogana; e nel 1784 ci posero a tale scopo un palco nuovo, dipinto dal nostro Giuseppe Terreni.

Di poi l'estrazione, più solennemente, si cominciò ad eseguire nella casa unita allo spedale, dove oggi si trova la sua amministrazione. In essa, di faccia alla piazza d'Arme, era al primo piano un'ampia loggia sormontata da un arco, dove, il sabato, si riunivano il gonfaloniere ed altre autorità, e, alla presenza di molto popolo pieno di speranza, si estraevano, a suon di banda, i cinque desiderati numeri, che non contentavano nessuno. Così si fece fino all'anno 1863”.³

